



AICCREPUGLIA NOTIZIE

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

GENNAIO 2018

Convenzione per un'Europa federale. Il ruolo e le responsabilità dell'Italia

Con il discorso pronunciato da Macron il 26 settembre alla Sorbona (di cui abbiamo date ampie notizie nei precedenti nostri notiziari) la Francia si è schierata a favore della creazione di una sovranità europea, grazie alla quale poter difendere i valori e gli interessi europei nel mondo. Questa sovranità deve essere costruita intorno all'euro, a partire dall'iniziativa del gruppo dei paesi che maggiormente condividono la volontà di rafforzare la costruzione europea.



L'Italia, insieme alla Germania, è in prima linea e avrà un ruolo determinante se saprà sostenere e rafforzare l'iniziativa francese per creare finalmente un'Europa sovrana, democratica e federale.

In questo momento di grave incertezza politica, è urgente che le forze euro-

peiste riconoscano l'eccezionalità del momento e si crei un ampio schieramento, in vista delle prossime elezioni politiche, di personalità politiche, organizzazioni sociali e comuni cittadini che credono nel progetto di un'Europa federale.

[Segue a pagina 16](#)

Lettera aperta alla classe politica

Con il discorso pronunciato da Macron il 26 settembre alla Sorbona la Francia ha abbandonato il tradizionale sovranismo per farsi promotrice della creazione di una sovranità europea, da costruire intorno all'euro, per poter difendere i valori e gli interessi europei nel mondo. Questo, da parte di Parigi, implica la disponibilità ad aprire la riforma dei Trattati in particolare per dotare la zona euro del potere fiscale

e dell'autonomia di bilancio e per realizzare le necessarie riforme politiche legate alla creazione dei nuovi poteri europei.

Da parte sua l'Italia ha una duplice responsabilità, in questa fase. Sul piano europeo deve saper sostenere e rafforzare l'apertura francese. I passi già compiuti dal governo vanno sicuramente in questa direzione; è ora compito delle forze politiche europeiste farsi promotrici a loro volta di una posizione chiara ed inequivocabile, so-

prattutto in vista dell'imminente apertura del confronto elettorale. Sul piano interno, invece, è importante che il paese sappia accogliere il pungolo europeo come un'occasione per affrontare le debolezze e le carenze del proprio sistema e per risanare le sue finanze, e che quindi siano condizionate, da tutte le forze responsabili, proposte e scelte politiche di grande serietà.

[Segue a pagina 17](#)

L'accordo Brexit scritto nelle favole

**Di Andrea Mammone -
Royal Holloway, University
of London**

Sembra esserci molta eccitazione a seguito dell'accordo sulla questione Brexit per passare alla fase due delle negoziazioni. Tali letture mi paiono quantomeno eccessive. Le decisioni prese sono solo il primo passo di un trattato tutto da strutturare, del quale nessuno ha una vera visione e sul quale gli inglesi hanno grande confusione. Il governo britannico è, infatti, diviso tra chi spinge per una soft Brexit e chi non vuole più alcun tipo di legame con l'Unione Europea

Lo specchio di questo è l'approssimazione, e diletterantismo, nelle negoziazioni con i partner europei. In sintesi, queste prime decisioni di principio scontenteranno molti nel lato Nord della Manica. Le critiche non si sono fatte attendere. L'ex leader dello Ukip, Nigel Farage, ha iniziato subito a tuonare contro la burocrazia europea e la premier Theresa May – e questo poco stupisce dal campione dell'euroscetticismo campagnolo-finanziario inglese che dice di essersi ritirato dalla politica pur continuando a beneficiare dello stipendio da europarlamentare garantito da quel Parlamento Europeo che odia (fa sorridere il pensiero che solo i politici italiani sarebbero quelli a incollati alle poltrone e ai benefici a esse connesse). Ha definito l'accordo "patetico" e umiliante. Con il tipico messaggio di benvenuto e solidarietà che riserva a noi cittadini europei residenti in Gran Bretagna, il gigantesco problema per lui sarebbe proprio che la Corte di giustizia europea sarà l'arbitro ultimo sui diritti degli esseri umani che provengono dal continente. Sovranità significa, infatti, avere finalmente dei giudici e legislatori britannici legiferare e far rispettare le regole nei confronti d'italiani, polacchi e simili. Opinionisti più seri, sul quotidiano conservatore The Telegraph, parlano comunque di una "capitolazione" mentre il Brexiter, apparentemente presentabile, Michael Gove si affretta di

chiarare che comunque gli elettori avranno l'ultima parola sull'accordo finale con l'Ue. Lo stesso giornale aveva un titolo in prima pagina alquanto significativo: "Il prezzo da pagare per la libertà".

David Davis, ministro per la Brexit e principale negoziatore britannico, con la classica arroganza e supponenza di molti conservatori euroscettici dei giorni nostri, si spinge oltre e suggerisce che May ha firmato solo una "dichiarazione d'intenti", legalmente non vincolante e che la Gran Bretagna non pagherà nulla se non si arriverà a un accordo commerciale. In altre parole, è un accordo non-accordo, valido in futuro, almeno per alcuni, solo se ci saranno vantaggi a favore di una nazione e possibilmente a discapito delle altre ventisette. Ogni cittadino europeo residente sul suolo britannico dovrebbe iniziare a domandarsi se, al netto delle molte cose positive, accoglienza e moderazione siano tradizioni passate e meri ricordi di un passato ben più glorioso e affascinante di quello coloniale. La percezione che si ha a Londra e dintorni è quindi ben diversa e da giugno 2016 nulla è cambiato. Dalla campagna referendaria a oggi due sono i termini che meglio si legano ai governi conservatori: confusione e bugie. Queste due parole, nel contesto odierno inglese sono spesso legate tra loro. Brexit è stato semplicemente un esercizio di demagogia politica portato avanti da un gruppo di élite politiche, sociali, culturali e finanziarie bianche, con un vezzo di superiorità mai pienamente manifestata a causa del politically correct, che hanno studiato in costose scuole

private, ma col pallino, nel 2016-2017 (parliamo del ventunesimo secolo non del 1960), di un ritorno alla grandezza dell'impero. È questa fondamentalmente la fiaba dei fasti coloniali. Ha ragione però Philip Inman di The Observer (che con il Guardian rappresenta l'unica vera opposizione alle fantasie dei Brexiters) a ricordarci come non ci sia solo la nostalgia a farla da padrone: il tentativo è anche quello del ritorno a un tipo di economia dei servizi caratterizzata, fino agli anni settanta, da salari molto bassi. Il problema è che la loro retorica delle bugie ha convinto fasce della popolazione che, inconsciamente forse, non riescono ad accettare la perdita di quel sentore di grandezza e di centralità economica (è casuale che Brexit e Trump abbiano vinto in due paesi occidentali a capitalismo neo-liberale avanzato?), e che probabilmente staranno peggio dopo l'uscita dall'Ue. In altri termini, fino a quando la società inglese non reagirà all'idiozia imperante in parte dell'establishment politico non ci saranno accordi o trattati pienamente soddisfacenti e la rabbia monterà contro qualche altro nemico (interno o esterno). Il punto è che questo è diventato un paese che molti amici britannici non riconoscono più. È questa la cosa che dovrebbe far preoccupare maggiormente ambedue i lati della Manica.

La Polonia diventa la prima nella storia dell'UE ad affrontare le sanzioni

Di ANDREW RETTMAN

La Commissione europea ha innescato una procedura di sanzioni senza precedenti contro la Polonia, provocando un immediato contraccolpo.

"È con un cuore pesante che abbiamo deciso di attivare l'articolo 7, punto 1 [del trattato UE], ma i fatti non ci lasciano alcuna scelta", ha detto a Bruxelles Frans Timmermans, il commissario olandese responsabile del dossier.

Ha detto che il governo po-

lacco ha preso il controllo politico di tribunali e giudici, creando un "chiaro rischio di una grave violazione dello stato di diritto".

"Oggi in Polonia, la costituzionalità della legislazione non può più essere garantita", ha affermato Timmermans.

"C'è un problema con la separazione dei poteri, che non è più in vigore", ha aggiunto.

La decisione di mercoledì potrebbe portare alla sospensione dei diritti di voto della Polonia nel Consiglio dell'UE nel nuovo anno.

Gli Stati membri e i deputati al Parlamento europeo decideranno all'inizio del 2018 se appoggeranno le conclusioni della commissione e se successivamente applicheranno l'articolo 7, paragrafo 2, sulle restrizioni di voto.

La Francia e la Germania hanno già dichiarato di schierarsi con la Commissione, mentre l'Ungheria ha affermato che sceglie la Polonia nella più grave divisione tra vecchi e nuovi stati membri dall'ondata del 2004 all'allargamento

[Segue a pagina 8](#)

Macron convince la Merkel a tenere un dibattito chiave sul futuro dell'euro a marzo

Di Jorge Valero

In mezzo alla paralisi politica in Germania, i leader dell'UE hanno deciso di rinviare a marzo una "discussione politica strategica" sul futuro della zona euro e adottare una "tabella di marcia della riforma" a giugno.

Rivolgendosi a una conferenza stampa congiunta con la cancelliera Angela Merkel al termine del vertice UE, il presidente francese

Emmanuel Macron ha mantenuto la sua spinta alla riforma nonostante l'opposizione di alcuni Stati membri, in particolare i Paesi Bassi.

Ma in considerazione dello stallo politico a Berlino e delle difficoltà nel formare una coalizione di governo, Macron ha frenato i suoi cavalli in questa fase.

Schulz spiega le condizioni per il governo di coalizione

Lo sfidante socialdemocratico (SPD) del cancelliere Angela Merkel

ha detto che il suo partito non avrebbe formato alcuna alleanza dopo le elezioni del 24 settembre a meno che non fossero garantiti salari equi, istruzione gratuita, pensioni sicure e un impegno per un'Europa democratica.

"Abbiamo bisogno di una Germania forte e stabile per andare avanti", ha detto.

Nonostante le basse ambizioni che hanno regnato al vertice dell'euro, ha convinto la Merkel e il resto dei suoi colleghi a esplorare ulteriormente come rafforzare l'area della moneta comune.

[Segue a pagina 9](#)

UNA RIFLESSIONE SUL MEZZOGIORNO

L'insabbiamento culturale della Questione Meridionale

E' stato un lavoro scientifico: dai primi anni dell'unità fino al fascismo, dal dopo guerra ai giorni nostri, una strategia ben precisa ha occultato la vera natura degli eventi risorgimentali e tutto quello che ne è seguito. Ricostruiamo i passaggi principali con i contributi di Nicola Zitara, Carlo Coppola, Pino Aprile (prima parte)

Molti storici in epoca moderna hanno fatto luce sugli eventi che hanno caratterizzato l'unità d'Italia dimostrando, con certezza, che la cultura di "regime" stese, dai primi anni dell'unità, un velo pietoso sulle vicende "risorgimentali" e sul loro reale evolversi.

Tutte le forme d'influenza sulla pubblica opinione furono messe in opera, per impedire che la sconfitta dei Borbone o la rivolta del popolo meridionale si colorasse di toni positivi. Si cercò di rendere patetica e ridicola la figura di Francesco II – il "Franceschiello" della vulgata – arrivando alla volgarità di far fare dei fotomontaggi della Regina Maria Sofia in pose pornografiche, che furono spediti a tutti i governi d'Europa e a Francesco II stesso, il quale, figlio di una "santa" e allevato dai preti, con ogni probabilità non aveva mai visto sua moglie nuda nemmeno dal vivo.

Risultò, in seguito, che i fotomontaggi erano stati eseguiti da una copia di fotografi di dubbia fama, tali Diotallevi, che confessarono di aver agito su commissione del Comitato Nazionale; la vicenda suscitò scalpore e, benché falsa, servì allo scopo di incrinare la reputazione dei due sovrani in esilio.

La memoria di Re Ferdinando II, padre di Francesco, fu infangata da accuse di brutalità e ferocia: gli fu scritto dal Gladstone, interessatamente, d'essere stato, lui cattolicissimo "la negazione di Dio". Soprattut-

to si minimizzò l'entità della ribellione che infiammava tutto il l'ex Regno di Napoli, riducendolo a "volgare brigantaggio", come si legge nei giornali dell'epoca (giornali, peraltro, pubblicati solo al Nord in quanto la libertà di stampa fu abolita al Sud fino al 31 dicembre 1865); nasce così la leggenda risorgimentale della "cattiveria" dei Borbone contrapposta alla "bontà" dei piemontesi e dei Savoia che riempirà le pagine dei libri scolastici.

Restano a chiarire le motivazioni che hanno indotto gli ambienti accademici del Regno d'Italia prima, del periodo fascista e della Repubblica poi, a mantenere fin quasi ai giorni nostri una versione dei fatti così lontana dalla verità.)

Le ragioni per cui la verità sulle vicende risorgimentali non vengono alla luce sono composite, ma riconducibili ad un concetto che il D'Aze- gliario enunciò nel secolo scorso "Abbiamo fatto l'Italia, adesso bisogna fare gli Italiani", e possono essere esemplificate nel seguente modo:

a. Il mondo della cultura post-unitaria si adoperò per sradicare dalla coscienza e dalla memoria di quelle popolazioni che dovevano diventare italiane. Il modo piratesco e cruentissimo con il quale l'unità si ottenne, ammantando di leggende "l'eroico" operato dei Garibaldini (che sarebbero stati, nonostante tutto, schiacciati prima o poi dall'esercito borbonico), sminuendo il fatto che la reale conquista del Meridione fu ottenuta, in realtà, dall'esercito piemontese, attraverso le vicende della guerra civile – nonostante la formale annessione al Regno di Piemonte – e tacendo, soprattutto, la circostanza che le popolazioni del Sud, salvo una minoranza di latifondisti ed intellettuali, non avevano nessuna voglia di essere "liberate" e anzi reagirono violentemente contro coloro i quali, a ragione, erano considerati invasori.

Per contro si diede della deposta monarchia borbone un'immagine travisata e distorta, e del '700 e '800 napoletano la visione, bugiarda, di un periodo sinistro d'oppressione e miseria dal quale le genti del Sud si emanciperanno, finalmente, con l'unità, liberate dai garibaldini e dai piemontesi dalla schiavitù dello "straniero".

b. Il Ministero della Pubblica Istruzione e della cultura popolare del periodo fascista, proteso com'era al perseguimento di valori nazionalistici e legato a filo doppio alla dinastia Savoia, non ebbe, per ovvi motivi, nessuna voglia di tipo "revisionista", riconducendo anzi l'origine della nazione al periodo romano e saltando a piè pari un millennio di storia meridionale. Il governo fascista ebbe l'indiscutibile merito di cercare di innescare un meccanismo di recupero economico della realtà meridionale, ma da un punto di vista storico insabbiò ancor di più la questione meridionale, ritenendola inutile e dannosa nell'impianto culturale del regime.

c. La Repubblica Italiana, nel dopoguerra, mantenne intatto, in sostanza, l'impianto di pubblica istruzione del periodo fascista.

La nazione emergeva, non bisogna dimenticarlo, da una guerra civile, nella quale le fazioni in lotta avevano, con la Repubblica di Salò, diviso in due l'Italia, il movimento indipendentista siciliano era in piena agitazione (erano gli anni delle imprese di Salvatore Giuliano), non era certamente il momento di sollevare dubbi sulla veridicità della storia risorgimentale e alimentare così tesi separatiste.

In campo economico la visione che si dette del Regno delle due Sicilie fu, se possibile, ancora più lontana dalla realtà effettuale.

[Segue alla successiva](#)

Segue dalla precedente

“Un paese strutturato economicamente sulle sue dimensioni. Essendo, a quel tempo, gli scambi con l'estero facilitati dal fatto che nel settore delle produzioni mediterranee il paese meridionale era il più avanzato al mondo, saggiamente i Borbone avevano scelto di trarre tutto il profitto possibile dai doni elargiti dalla natura e di proteggere la manifattura dalla concorrenza straniera. Il consistente surplus della bilancia commerciale permetteva il finanziamento d'industrie, le quali, erano sufficientemente grandi e diffuse, sebbene ancora non perfette e con una capacità di proiettarsi sul mercato internazionale limitata, come, d'altra parte, tutta l'industria italiana del tempo (e dei successivi cento anni). (...) Il Paese era pago di sé, alieno da ogni forma di espansionismo territoriale e coloniale. La sua evoluzione economica era lenta, ma sicura. Chi reggeva lo Stato era contrario alle scommesse politiche e preferiva misurare la crescita in relazione all'occupazione delle classi popolari. Nel sistema napoletano, la borghesia degli affari non era la classe egemone, a cui gli interessi generali erano ottusamente sacrificati, come nel Regno sardo, ma era una classe al servizio dell'economia nazionale”.

In realtà, il problema centrale dell'intera vicenda è che nel 1860 l'Italia si fece, ma si fece malissimo. Al di là delle orribili stragi che l'unità apportò, le genti del Sud patiscono ancora ed in maniera evidentissima i guasti di un processo di unificazione politica dell'Italia che fu attuato senza tenere in minimo conto le diversità, le esigenze economiche e le aspirazioni delle popolazioni che venivano aggregate.

La formula del “piemontismo”, vale a dire della mera e pedissequa estensione degli ordinamenti giuridici ed economici del Regno di Piemonte all'intero territorio italiano che fu adottata dal governo, e i provvedimenti “rapina” che si fecero ai danni dell'erario del Regno di Napoli, determinarono un'immediata e disa-

strosa crisi del sistema sociale ed economico nei territori dell'ex Regno di Napoli e il suo irreversibile collasso.

D'altronde le motivazioni politiche che avevano portato all'unità erano – come sempre accade – in subordine rispetto a quelle economiche. Se si parte dall'assunto, ampiamente dimostrato, che lo stato finanziario del Meridione era ben solido nel 1860, si comprendono meglio i meccanismi che hanno innescato la sua rovina. Nel quadro della politica liberista impostata da Cavour, il paese meridionale, con i suoi quasi nove milioni di abitanti, con il suo notevole risparmio, con le sue entrate in valuta estera, appariva un boccone prelibato. L'abnorme debito pubblico dello stato piemontese procurato dalla politica bellicosa ed espansionista del Cavour (tre guerre in dieci anni!) doveva essere risanato e la bramosia della classe borghese piemontese per la quale le guerre si erano fatte (e alla quale il Cavour stesso apparteneva a pieno titolo) doveva essere, in qualche modo, soddisfatta.

Descrivere vicende economiche e legate al mondo delle banche e della finanza, può risultare noioso, ma non è possibile comprendere alcune vicende se ne conoscono le intime implicazioni.

Lo stato sabauda si era dotato di un sistema monetario che prevedeva l'emissione di carta moneta mentre il sistema borbonico emetteva solo monete d'oro e d'argento insieme alle cosiddette “fedi di credito” e alle “polizze notate” alle quali però corrispondeva l'esatto controvalore in oro versato nelle casse del Banco delle Due Sicilie.

Il problema piemontese consisteva nel mancato rispetto della “convertibilità” della propria moneta, vale a dire che per ogni lira di carta piemontese non corrispondeva un equivalente valore in oro versato presso l'istituto bancario emittente, ciò dovuto alla folle politica di spesa per gli armamenti dello stato.

In parole povere la valuta piemontese era carta straccia, mentre quella napoletana era solidissima e convertibi-

le per sua propria natura (una moneta borbonica doveva il suo valore a se stessa in quanto la quantità d'oro o d'argento in essa contenuta aveva valore pressoché uguale a quello nominale).

Quindi cita ancora lo Zitara: “Senza il saccheggio del risparmio storico del paese borbonico, l'Italia sabauda non avrebbe avuto un avvenire. Sulla stessa risorsa faceva assegnamento la Banca Nazionale degli Stati Sardi. La montagna di denaro circolante al Sud avrebbe fornito cinquecento milioni di monete d'oro e d'argento, una massa imponente da destinare a riserva, su cui la banca d'emissione sarda – che in quel momento ne aveva soltanto per cento milioni – avrebbe potuto costruire un castello di cartamoneta bancaria alto tre miliardi. Come il Diavolo, Bombrini, Bastogi e Balduino (titolari e fondatori della banca, che sarebbe poi divenuta Banca d'Italia) non tessevano e non filavano, eppure avevano messo su bottega per vendere lana. Insomma, per i piemontesi, il saccheggio del Sud era l'unica risposta a portata di mano, per tentare di superare i guai in cui s'erano messi”.

A seguito dell'occupazione piemontese fu immediatamente impedito al Banco delle Due Sicilie (diviso poi in Banco di Napoli e Banco di Sicilia) di rastrellare dal mercato le proprie monete per trasformarle in carta moneta così come previsto dall'ordinamento piemontese, poiché in tal modo i banchi avrebbero potuto emettere carta moneta per un valore di 1200 milioni e avrebbero potuto controllare tutto il mercato finanziario italiano (benché ai due banchi fu consentito di emettere carta moneta ancora per qualche anno). Quell'oro, invece, attraverso apposite manovre passò nelle casse piemontesi.

Tuttavia nella riserva della nuova Banca d'Italia, non risultò esserci tutto l'oro incamerato (si vedano a proposito gli Atti Parlamentari dell'epoca).

Continua alla seguente

Continua dalla precedente

Evidentemente parte di questo aveva preso altre vie, che per la maggior parte furono quelle della costituzione e finanziamento di imprese al nord operato da nuove banche del nord che avrebbero investito al nord, ma con gli enormi capitali rastrellati al sud.

Ancora adesso, a ben vedere, il sistema creditizio del meridione risente dell'impostazione che allora si diede. Gli istituti di credito adottano ancora oggi politiche ben diverse fra il nord ed il sud, effettuando la raccolta del risparmio nel meridione e gli investimenti nel settentrione.

Il colpo di grazia all'economia del Sud fu dato sommando il debito pubblico piemontese, enorme nel 1859 (lo stato più indebitato d'Europa), all'irrelevante debito pubblico del Regno delle due Sicilie, dotato di un sistema di finanza pubblica che forse rigidamente poco investiva, ma che pochissimo prelevava dalle tasche dei propri sudditi. Il risultato fu che le popolazioni e le imprese del Sud, dovettero sopportare una pressione fiscale enorme, sia per pagare i debiti contratti dal governo Savoia nel periodo preunitario (anche quelli per comprare quei cannoni a canna rigata che permisero la vittoria sull'esercito borbonico), sia i debiti che il governo italiano contrarrà a seguire: esso in una folle corsa all'armamento, caratterizzato da scandali e corruzione, diventò, con i suoi titoli di stato, lo zimbello delle piazze economiche d'Europa.

Scrivono ancora lo storico Zitara: "La retorica unitaria, che copri interessi particolari, non deve trarre in inganno. Le scelte innovative adottate da Cavour, quando furono imposte all'intera Italia, si erano già rivelate fallimentari in Piemonte. A voler insistere su quella strada fu il cinismo politico di Cavour e dei suoi successori, l'uno e gli altri più uomini di banca che veri patrioti. Una

modificazione di rotta sarebbe equivalsa a un'autosconfessione. Quando, alle fine, quelle "innovazioni", vennero imposte anche al Sud, ebbero la funzione di un cappio al collo". Bastò qualche mese perché le articolazioni manifatturiere del paese, che non avevano bisogno di ulteriori allargamenti di mercato per ben funzionare, venissero soffocate.

L'agricoltura, che alimentava il commercio estero, una volta liberata dei vincoli che i Borbone imponevano all'esportazione delle derrate di largo consumo popolare, registrò una crescita smodata e incontrollabile e ci vollero ben venti anni perché i governi sabaudi arrivassero a prostrarla. Da subito, lo Stato unitario fu il peggior nemico che il Sud avesse mai avuto; peggio degli angioini, degli aragonesi, degli spagnoli, degli austriaci, dei francesi, sia i rivoluzionari che gli imperiali".

Per contro una politica di sviluppo, fra mille errori e disastri economici epocali (basti pensare al fallimento della Banca Romana, principale finanziatrice dello stato unitario o allo scandalo Bastogi per l'assegnazione delle commesse ferroviarie), fu attuata solo al Nord mentre il Sud finì per pagare sia le spese della guerra d'annessione, sia i costi divenuti astronomici dell'ammodernamento del settentrione.

Il governo di Torino adottò nei confronti dell'ex Regno di Napoli una politica di mero sfruttamento di tipo "colonialista" tanto da far esclamare al deputato Francesco Noto nella seduta parlamentare del 20 novembre 1861: "Questa è invasione non unione, non annessione! Questo è voler sfruttare la nostra terra come conquista. Il governo di Piemonte vuol trattare le province meridionali come il Cortez ed il Pizarro facevano nel Perù e nel Messico, come gli inglesi nel regno del Bengala".

La politica dissennatamente liberistica del governo unitario portò, peraltro, la neonata e debolissima econo-

mia dell'Italia unita a un crack finanziario.

Le grandi società d'affari francesi ed inglesi fecero invece, attraverso i loro mediatori piemontesi, affari d'oro.

Nel 1866, nonostante il considerevole apporto aureo delle banche del sud, la moneta italiana fu costretta al "corso forzoso" cioè fu considerata dalle piazze finanziarie inconvertibile in oro. Segno inequivocabile di uno stato delle finanze disastroso e di un'inflazione stellare. I titoli di stato italiani arrivarono a valere due terzi del valore nominale, quando quelli emessi dal governo borbonico avevano un rendimento medio del 18%.

Ci vorranno molti decenni perché l'Italia postunitaria, dal punto di vista economico, possa riconquistare una qualche credibilità.

L'odierna arretratezza economica del Meridione è figlia di quelle scelte scellerate e di almeno un cinquantennio di politica economica dissennata e assolutamente dimentica dell'ex Regno di Napoli da parte dello stato unitario.

Si dovrà aspettare il periodo fascista per vedere intrapresa una qualche politica di sviluppo del Meridione con un intervento strutturale sul suo territorio attraverso la costruzione di strade, scuole, acquedotti (quello pugliese su tutti), distillerie ed opifici, la ripresa di una politica di bonifica dei fondi agricoli, il completamento di alcune linee ferroviarie come la Foggia-Capo di Leuca, - iniziata da Ferdinando II di Borbone, dimenticata dai governi sabaudi e finalmente terminata da quello fascista.

Ma i danni e i disastri erano già fatti: una vera economia nel sud non esisteva più e le sue forze più giovani e migliori erano emigrate all'estero.

[Segue alla successiva](#)

Speriamo che anche l'Europa non decida di cancellar le province. Non vorrei che sparisse l'Italia.

(maurizio avvenente, Twitter)

Il nuovo governo austriaco è una buona notizia per il progetto UE

Di **FEDERICO OTTAVIO REHO**

L'Austria ha un nuovo governo conservatore guidato dal giovane leader di centro-destra Sebastian Kurz (OVP), con l'estrema destra Heinz-Christian Strache (FPÖ) come suo vice-cancelliere.

Questa non è la prima volta che una tale coalizione governa l'idilliaca repubblica alpina.

L'ultima volta che è successo, nel 2000-2005, i leader dell'UE hanno sollevato le loro sopracciglia e le loro voci, facendo del loro meglio per ostracizzare un governo che consideravano pericoloso e illegittimo.

Questa volta, abbastanza saggiamente e con poche eccezioni, come il commissario Pierre Moscovici,

si sono limitati a sollevare le sopracciglia.

Certamente, gli avvertimenti di giornalisti e esperti sui rischi del nuovo corso austriaco sono abbondanti.

[Segue a pagina 10](#)



• Sebastian Kurz (c), con il suo vice Heinz-Christian Strache. L'esperienza mostra che attirare i populistici al potere tende a sgonfiarli

Continua dalla precedente

Nonostante gli interventi negli anni '50 del XX secolo con il piano Marshall (peraltro con nuove sperequazioni tra nord e sud), '60 e '70 con la Cassa per il Mezzogiorno e l'aiuto economico dell'Unione Europea ai giorni nostri, il divario che separa il Sud dal resto d'Italia è ancora notevole.

La popolazione dell'ex Regno di Napoli, falcidiata dagli eccidi del periodo del "brigantaggio", stremata da anni di guerra, di devastazioni e nefandezze d'ogni genere, per sopravvivere, darà vita alla grandiosa emigrazione transoceanica degli ultimi decenni dell'800, che continuerà, con una breve inversione di tendenza nel periodo fascista e una diversificazione delle mete che diventeranno il Belgio, la Germania, la Svizzera, fin quasi ai giorni nostri.

Il Sud pagherà, ancora una volta, con il flusso finanziario generato dal lavoro e dal sacrificio degli emigranti meridionali, lo sviluppo dell'Italia industriale.

In conclusione, è un diritto della

gente meridionale riappropriarsi di quel pezzo di storia patria che dopo il 1860 le fu strappato e un dovere del corpo insegnante dello stato favorire un'analisi storica più oggettiva di quei fatti che tanto peso hanno avuto ed hanno ancora nello sviluppo sociale del Paese, anche attraverso una scelta dei testi scolastici più oculata ed imparziale.

La guerra fra il nord ed il sud d'Italia non si combatte più sui campi di battaglia del Volturno, del Garigliano, sugli spalti di Gaeta o nelle campagne infestate dai "briganti", ma non per questo è meno viva; continua ancora oggi sul terreno di una cultura storica retriva e bugiarda che, alimentando una visione del sud "geneticamente" arretrato, produce un'ulteriore frattura tra due "etnie" che non si sono amate mai.

Il dibattito ancora aperto e vivace sull'ipotesi di una Italia federalista, i toni accesi del Partito della Lega Nord, una certa avversione, subdola ma reale, tra la gente del nord e quella del sud, nonostante il "rimescolamento" dovuto all'emigrazione interna, testimoniano quan-

to queste problematiche, nate nel 1860, siano ancora attualissime. Oggi l'Unità dello stato, in un periodo dove il progresso passa attraverso enti politico-economici sopranazionali come la Comunità Europea, è certamente un valore da salvaguardare, ma al meridione è dovuta una politica ed una attenzione particolari, una politica legata ai suoi effettivi interessi, che valorizzi le sue enormi risorse e assecondi le sue vocazioni, a parziale indennizzo dei disastri e delle ingiustizie che l'unità vi ha apportato.

L'enorme numero di morti che costò l'annessione, i 23 milioni di emigrati dal meridione dell'ultimo secolo, che hanno sommamente contribuito, a costo di immani sforzi, alla realizzazione di un'Italia moderna e vivibile, meritano quel concreto riconoscimento e quel rispetto che per 140 anni lo Stato, attraverso una cultura storica mendace, gli ha negato e che oggi noi reclamiamo.

(DAI VESPRI SICILIANI)

[Continua da pagina 3](#)

Timmermans ha sottolineato la gravità degli eventi. Ha detto che la difesa dello stato di diritto negli stati membri è stata una "questione esistenziale" per l'UE. Ha anche ringraziato i polacchi per aver contribuito a porre fine alle divisioni dell'era della guerra fredda in Europa, aggiungendo: "La Polonia, per me, è un membro dell'UE di cui l'UE non può fare a meno". Ha detto che c'era ancora molto tempo per le autorità polacche per fare marcia indietro. Il presidente della commissione, Jean-Claude Juncker ha invitato il primo ministro polacco Mateusz Morawiecki per i colloqui del 9 gennaio a cercare di "superare le differenze che abbiamo attualmente". La Polonia reagisce Morawiecki ha accettato di venire, ma ha aggiunto che "la riforma del settore giudiziario in Polonia è necessaria". Zbigniew Ziobro, il ministro della giustizia polacco, ha anche indicato che il governo polacco avrebbe combattuto fino alla fine, incluso, se necessario, nel tribunale dell'UE a Lussemburgo. "La Polonia sarà un paese apprezzato in Europa e nell'UE solo se avrà tribunali giusti ed efficienti, quindi dobbiamo garantire che i tribunali finalmente comincino a lavorare in modo equo e corretto e a continuare le riforme giudiziarie", ha detto alla stampa a Varsavia. Una portavoce del governo polacco ha dichiarato che "queste

procedure [dell'UE] non sono necessarie perché non ci sono basi per loro, non ci saranno sanzioni". A parte la disputa giudiziaria, il governo polacco ha anche preso il controllo dei media statali. Timmermans ha detto che si aspettava di diventare un obiettivo di disinformazione a seguito della decisione di mercoledì. "Non sono ingenuo, so che alcuni cercheranno di interpretarlo come un attacco alla Polonia o un attacco al popolo polacco, come abbiamo visto prima", ha detto. Timmermans ha parlato di "miti diffusi nei media polacchi" che era solo "un pazzo nella commissione che non può lasciar andare questo". La reazione polacca di mercoledì conteneva dichiarazioni ingannevoli. Ziobro ha detto che la commissione è arrabbiata perché la Polonia si è rifiutata di aumentare l'età pensionabile delle donne giudici. Ha anche affermato che le riforme giudiziarie polacche "non contenevano soluzioni che non erano già in vigore nei sistemi di altri paesi dell'UE". Disinformazione La commissione si era infatti lamentata dell'uso da parte della Polonia dei criteri di pensionamento per licenziare i giudici indipendenti. Anche le riforme giudiziarie sono state giudicate in contraddizione con il Consiglio d'Europa a Strasburgo, dalle Nazioni Unite e dall'OSCE. La portavoce del governo polacco ha detto "per essere onesti, non abbiamo sentito alcuna accu-

sa concreta" dalla commissione. Ma la commissione ha esposto le sue obiezioni a 13 leggi polacche in tre raccomandazioni formali e in più di 25 lettere informali negli ultimi due anni. Il governo polacco ha anche affermato che l'affare UE è stato elaborato dai partiti dell'opposizione polacca. Ma questo non ha scoraggiato Donald Tusk, il presidente del Consiglio dell'UE e un ex primo ministro polacco, a parlare mercoledì. Ha detto che il governo polacco ha "messo se stesso al di sopra della legge". "La Polonia, e penso che sia una politica deliberata, ha voltato le spalle all'intera UE e, più in generale, all'Occidente", ha affermato. Austria? L'ultima volta che l'UE ha discusso l'articolo 7 è stato quando un partito di estrema destra si è unito ad una coalizione in Austria 17 anni fa. Un partito di estrema destra si è unito al governo in Austria ancora una volta questa settimana. Ma Timmermans ha detto che non si parlava di sanzioni perché il patto di coalizione non prevedeva nulla che andasse contro le norme comunitarie. "La commissione giudicherà il governo austriaco sulla base di quello che fanno ... se le azioni del governo austriaco indicassero un chiaro rischio di violazione dello stato di diritto, la commissione agirebbe", ha affermato. Da euobserver

WWW.AICCREPUGLIA.EU

Continua da pagina 3

"Ora è il momento delle riforme" nella zona euro, ha detto la Merkel, perché i paesi che condividono la moneta unica si trovano in una posizione più favorevole rispetto all'apice della crisi del debito.

I leader dell'UE hanno concordato di incaricare i loro ministri delle finanze di preparare "un vertice formale della zona euro" a marzo che preparerà il terreno per "una discussione politica strategica" in vista dell'adozione delle riforme "nei prossimi cinque-dieci anni", ha spiegato Macron.

L'obiettivo sarebbe quello di adottare una nuova tabella di marcia per le riforme della zona euro a giugno.

Tuttavia, il presidente francese ha evitato di spingere per alcune delle sue iniziative faro, come un bilancio della zona euro, che avrebbe incontrato una ferma opposizione da Paesi Bassi, Finlandia e Austria e rappresenterebbe ancora una dura pillola da ingoiare per la Merkel.

Macron ha sottolineato che è "indispensabile" discutere in pri-

mo luogo una visione a lungo termine prima di concentrarsi su proposte specifiche.

Nonostante le difficoltà a casa, la Merkel era convinta che a giugno i leader dell'UE avrebbero fatto progressi.

'C'è volontà'

"Quando c'è una volontà c'è un modo", ha detto ai giornalisti, ricordando la buona volontà che ci voleva per raggiungere una visione comune nei primi giorni della moneta unica. Ma "la volontà è lì e questo è fondamentale", ha affermato la Merkel.

La Merkel sostiene i piani di riforma di Macron durante la cena dell'UE

Il cancelliere tedesco Angela Merkel ha salutato la nuova visione del presidente francese Emmanuel Macron per l'Europa, in quanto i leader dell'UE hanno tenuto un franco dibattito sulla riforma del blocco.

Per il momento, i leader dell'UE hanno deciso di concentrarsi sul completamento dell'unione bancaria, in cui gli Stati membri sono coinvolti in un dibattito su ciò che dovrebbe venire prima: riduzione dei rischi o mutualizzazione dei depositi.

La Commissione europea ha proposto di ridurre il volume dei crediti inesigibili nelle banche parallelamente all'introduzione graduale di un sistema europeo di assicurazione dei depositi, il pilastro più controverso dell'unione bancaria.

Tuttavia, l'esecutivo ha abbassato le aspettative sul suo pacchetto per completare l'unione economica e monetaria.

L'istituzione ha rinviato a maggio qualsiasi proposta relativa a una nuova capacità fiscale e ha avvertito che non avrebbe raggiunto il livello previsto da Macron.

La nuova tabella di marcia dei leader dell'UE andrebbe ad aggiungersi ai numerosi progetti, relazioni chiave e tabelle di marcia pubblicate negli ultimi anni per completare l'unione economica e monetaria.

L'ultima tabella di marcia è stata inclusa nella relazione dei cinque presidenti pubblicata nel giugno 2015. Ha affermato che l'area dell'euro sarebbe pienamente integrata, con una vera unione fiscale e una tesoreria, entro il 2025 al più tardi.

Da euroactive.com

CANZONI PER LA PACE
Domenica sanguinosa domenica

Non posso credere a queste notizie oggi
Oh, non riesco a chiudere gli occhi
E farli andare via
Per quanto tempo!
Per quanto tempo dobbiamo cantare questa canzone?
Per quanto tempo? per quanto tempo?
Perché stanotte! possiamo essere uno solo
Stanotte....

Bottiglie rotte sotto i piedi dei bambini
Corpi sparsi attraverso la strada della morte
Ma non darò retta alla voce della battaglia
Mi mette con
mi mette con le spalle al muro

Domenica, sanguinosa domenica,
domenica, sanguinosa domenica,
domenica, sanguinosa domenica

e la battaglia è appena iniziata
ci sono molti perdenti, ma dimmi chi ha vinto
la trincea è scavata nei nostri cuori
e madri, bambini, fratelli, sorelle
lacerati

domenica, sanguinosa domenica
domenica, sanguinosa domenica

per quanto tempo?
per quanto tempo dobbiamo cantare questa canzone?
Per quanto tempo? per quanto tempo!?
Perché stanotte possiamo essere uno solo..
Stanotte, stanotte!...

□Domenica, sanguinosa domenica
Domenica, sanguinosa domenica

Asciuga le lacrime dai tuoi occhi
Asciugale
Oh, asciugale le lacrime
oh sciuga le lacrime

Domenica, sanguinosa domenica
asciuga le gocce di sangue
dai tuoi occhi
domenica, sanguinosa domenica
domenica, sanguinosa domenica...
domenica, sanguinosa domenica...



ed è vero noi siamo immuni
quando i fatti sono finzione e la TV realtà
e oggi in milioni piangono
noi mangiamo e beviamo mentre loro domani
moriranno

domenica, sanguinosa domenica...

la vera battaglia è appena iniziata
per pretendere la vittoria Gesù vinse
su...

domenica sanguinosa domenica
domenica sanguinosa domenica

Continua da pagina 7

Le persone temono in particolare che la nuova leadership possa allontanare l'Austria dal tradizionale corso pro-UE, avvicinarsi al conservatorismo nazionale di alcuni paesi di Visegrad e sabotare le iniziative dell'UE sui rifugiati e l'integrazione dell'area dell'euro.

In realtà, il governo di Sebastian Kurz potrebbe essere una benedizione sotto mentite spoglie per il progetto europeo.

Ci sono almeno tre ragioni per l'ottimismo.

In primo luogo, l'esperienza mostra che attirare i populistici al potere tende a sgonfiarli.

Sia i populistici di destra che di sinistra hanno pagato cara la loro partecipazione a governi di paesi diversi come Grecia e Finlandia.

I Greci Indipendenti, il partner minore di estrema destra nell'attuale governo guidato da Alexis Tsipras, sono vicini all'estinzione e le responsabilità del potere hanno subito un pesante tributo elettorale sulla Syriza di Tsipras.

Il Partito dei finlandesi - un equivalente nordico dei Greci Indipendenti - non si è ancora ripreso dalla sua partecipazione a un governo di coalizione nel 2015-2017.

Il Freedom Party of Austria (FPO) è stato pesantemente danneggiato dalla sua prima esperienza del governo federale, che ha lacerato la sua leadership, provocando una scissione che ha richiesto oltre un decennio per guarire.

La vita nel governo - in particolare i governi di coalizione, con i loro inevitabili compromessi - è dura per i partiti anti-establishment.

L'FPO era già costretto ad attenuare il suo euroscetticismo, così come le sue posizioni di politica estera fortemente pro-Russia, e persino impegnato a sostenere le continue sanzioni a livello europeo.

Addomesticamento, non responsabilizzazione

Ciò a cui stiamo assistendo sembra più un addomesticamento che un rafforzamento dell'FPO, e questa è una buona notizia.

In secondo luogo e in relazione, la formula politica promossa da Kurz è in molti paesi la nostra migliore speranza di stabilizzare sistemi politici frammentati e contenenti populismo.

Kurz rappresenta la visione di un centro conservatore dominante-destra che può accettare la collaborazione con i populistici nazionali come partner junior, pur mantenendo il controllo.

I populistici perdono la loro aura di purezza nel governo, mentre il moderato centro-destra dà il tono alla coalizione.

L'alternativa è la formula di Macron, che indebolisce e scheggia sia il centro-destra che il centro-sinistra per creare un centro progressivo dominante.

Ciò rischia di spingere il centrodestra tra le braccia dei populistici e di lasciare i partiti anti-establishment su entrambi i lati dello spettro politico come le principali opposizioni.

Chi può in coscienza sostenere che ciò sarebbe auspicabile e vantaggioso per il progetto europeo? Pensiamo davvero che il progressismo centrista alla Macron sarà per sempre nel governo, e i suoi oppositori populistici per sempre in opposizione?

Le democrazie ben funzionanti hanno bisogno di una dialettica tra un mainstream di destra e di sinistra, e lo schema di Kurz sembra il migliore per preservarlo nel contesto attuale.

La strategia di Kurz può essere utilmente presa in considerazione in altri paesi, a partire dall'Italia, dove le elezioni sono previste per la prossima primavera.

In realtà, questa sembra essere la scommessa di Silvio Berlusconi: una coalizione del suo centro-destra Forza Italia con la destra radicale di Matteo Salvini (Lega Nord) e Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia), si spera che la componente moderata rimanga dominante e dare il tono all'Europa e ad altre questioni strategiche chiave.

Terzo, la visione di Kurz del futuro dell'UE sembra più favorevole all'unità continentale rispetto alla maggior parte delle alternative disponibili.

In un'intervista con un quotidiano italiano subito dopo la sua vittoria lo scorso ottobre, il giovane leader si è impegnato a sostenere un'Unione forte basata sulla sussidiarietà.

Ha spiegato che ciò significherebbe una maggiore integrazione in settori strategici quali la politica estera, la difesa e un nuovo sistema di asilo, ma anche una maggiore autonomia nelle aree in cui gli Stati membri e le regioni sono meglio posizionati per decidere e agire.

Ha anche difeso una governance dell'euro basata su rigorose regole fiscali, in contrasto con i piani di Macron per un governo dell'euro.

L'europeismo sobrio e moderato di Kurz lo rende un sostenitore ideale del progetto europeo con i governi più scettici di Visegrad.

Tutti temono che adotterà i loro punti di vista sull'UE. Dovremmo piuttosto sperare che li farà adottare i suoi. Ciò potrebbe contribuire a forgiare un nuovo consenso su una via realistica per l'integrazione europea che preservi l'unità continentale e metta fine alle brutte ghettoni "Est-Ovest" degli ultimi anni.

I principali leader dell'UE hanno finora fallito in questo importante compito, principalmente proponendo schemi unilaterali troppo centralisti e troppo vicini al loro interesse nazionale per avere successo.

Ma l'Austria è in molti modi speciale. Una piccola repubblica erede di un grande impero multinazionale, un ponte naturale tra Oriente e Occidente, con una cultura politica intrisa di sussidiarietà, ci sono motivi per sperare che sarà in grado di fare la differenza.

Federico Ottavio Reho è un ricercatore presso il Wilfried Martens Center for European Studies, un think tank con sede a Bruxelles vicino al Partito popolare europeo (PPE).

Un secondo referendum sulla Brexit? È possibile e c'è chi avanza già la proposta

Un secondo referendum sulla Brexit potrebbe tenersi a dicembre del 2018, per mettere sotto scrutinio popolare il futuro accordo sulla Brexit, che verrà raggiunto tra il Regno Unito e l'Unione europea. La proposta è stata avanzata da Vince Cable, il leader del Partito liberaldemocratico

di EuVisions

Vince Cable, il leader del Partito liberaldemocratico, ha avanzato la proposta per un **secondo referendum sulla Brexit**, da tenersi a dicembre 2018. **Il futuro accordo sulla Brexit, che verrà raggiunto tra il Regno Unito e l'Unione europea, dovrebbe conseguentemente essere sottoposto a scrutinio popolare.**

Per argomentare la sua proposta, Cable ha citato un sondaggio di Survation secondo il quale la metà degli intervistati vorrebbe tornare alle urne. L'ipotesi non è una novità, ma l'emendamento formulato dai Lib Dem è il primo passo concreto. Semplificando al massimo, **la filosofia di Cable è: nessun accordo sarà meglio dell'adesione all'Ue.**

I critici hanno però argomentato che **un secondo referendum sarebbe un incentivo per i leader europei a negoziare un accordo svantaggioso per la Gran Bretagna nel corso dei prossimi mesi.**

Theresa May ha **dichiarato** lunedì che la promessa di un secondo referendum equivarrebbe a un tradimento politico nei confronti del popolo britannico. Insomma, conclude Jessica Elgot

sul *The Guardian*, l'emendamento ha poche possibilità di passare.

Rimane il fatto che, a distanza di 15 mesi dal fatale "Brexit Day", i cittadini Oltremarica stanno cominciando a capire cosa significhi uscire dall'Ue inizia.

Il *Financial Times* scrive che i

britannici stanno accettando il fatto che non possono avere "la moglie ubriaca e la botte piena". In altri termini, Bruxelles avrebbe il coltello dalla parte del manico, mentre Londra sarebbe divisa e preoccupata. Ed è per questo che il Regno Unito tentenna al punto da considerare un secondo referendum.

Eppure, tutti si ricordano ancora la testardaggine di Theresa May, la quale, annunciando la sua inamovibile decisione di rispettare la volontà popolare e condurre il Regno Unito fuori dall'Ue, preferiva: "Brexit means Brexit" ("Brexit significa Brexit", tdr.), oppure ancora: "Non ci saranno tentativi di rimanere nell'Unione, né di rientrare dalla finestra, figurarsi un secondo referendum".

[Segue alla pagina 13](#)

Il Sud rivendica.....

Nelle Regioni del Mezzogiorno vive il 34% della popolazione italiana, a cui va, però, solo il 28% della spesa pubblica, inclusi i fondi europei che dovrebbero essere aggiuntivi; per voci decisive per lo sviluppo sociale, economico, turistico, come gli investimenti ferroviari, anche meno del 20%. **E questo dura da un secolo e mezzo.** Ma, ancora oggi, lo Stato spende 4.350 euro in meno per ogni meridionale; 85 miliardi in meno all'anno; 850 miliardi in meno negli ultimi dieci anni. Per l'assistenza alle famiglie, quasi 400 euro pro capite a Trieste, meno di 10 a Vibo Valentia. C'è un'Italia storta da raddrizzare, prima che si spezzi. "Sud 34%" si chiama così, perché mira a ottenere l'equa ripartizione della spesa pubblica ordinaria, in modo che i fondi europei siano finalmente aggiuntivi. **I diritti non sono un concetto astratto**, ma persone, ammalati, bambini, studenti, pendolari, i cui fabbisogni non possono diminuire secondo il luogo di residenza o il reddito. In Italia è passata l'idea che i diritti si comprano o si ereditano: se vivi in una regione ricca, lo Stato ti deve garantire una sanità migliore; se hai già asili nido, riceverai più soldi, alle città del Sud che non ne hanno, zero euro; se hai già i treni, ne avrai altri e sempre migliori; al Sud, littorine a gasolio.

Se sei del Sud, hai e avrai sempre meno; per avere asili, treni, università attrezzate, dovrai emigrare. Il tutto è aggravato dalla devastazione ambientale che il Sud, ridotto a discarica dei veleni del Nord, è costretto a subire. Un divario economico e di diritti dovuto a politiche distorte dello Stato. Questo va corretto. **La Costituzione prevede diritti civili e sociali "garantiti su tutto il territorio nazionale"**. I firmatari di



"Sud 34%" chiedono equità nella ripartizione delle risorse ordinarie e che il ciclo di fondi europei 2014-2020, di cui la gran parte non è stata ancora spesa, sia realmente aggiuntiva. Il voto è l'unico diritto non legato al reddito (per ora?). Il Mezzogiorno eleggerà il 34% del prossimo Parlamento e ci sono milioni di meridionali residenti al Centronord, coscienti delle ragioni politiche e storiche che li hanno costretti a emigrare. Poiché l'equità è dovere di tutti, "Sud 34%" si rivolge, a uno a uno, ai candidati di qualsiasi schieramento, cui chiede un impegno sottoscritto pubblicamente a intraprendere azioni concrete per la parità di diritti per le persone, le imprese, i prodotti, l'ambiente e i beni culturali del Sud Italia. E su chi si impegnerà in tal senso chiederemo agli onesti, ovunque residenti, di far convergere i loro voti. (È ovviamente esclusa la Lega Nord, per il suo programma razzista: "Prima il Nord", "Prima il Veneto").

"Agenda Sud 34%", per le prossime elezioni propone tre punti irrinunciabili: 1 - ISTRUZIONE: dal riequilibrio dei criteri per la gestione delle università, oggi legati alla ricchezza del territorio (più hai, più ti viene dato), dunque penalizzanti per quelle meridionali; alla riammissione nei programmi di

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Letteratura del Novecento degli autori e poeti del Sud, esclusi (pur se premi Nobel) dal 2010; alla spesa per gli asili, calibrata non sul numero di bambini che ne hanno bisogno, ma sul numero di asili che si hanno già.

2 – SANITÀ: riequilibrio dei livelli di assistenza (lea), oggi calibrati su chi ha speranza di vita più lunga e cure e presidi sanitari già migliori; un meccanismo che produce un incremento esponenziale della spesa per chi ha più e una continua riduzione per chi già riceve meno risorse e meno cure. Tanto che 14 persone su 100, a Sud, hanno ormai smesso di curarsi e il sistema sanitario sposta malati, soldi (circa 4 miliardi all'anno) e

posti letto da Sud a Nord.

3 – COLLEGAMENTI: riequilibrio della spesa per le ferrovie e correzione delle norme che regionalizzano il servizio locale, al punto che solo Regioni del Nord e alcune del Centro possono permetterselo, condannando il Sud a linee sempre più inefficienti (velocità media inferiore a quella dei primi del Novecento) o del tutto assenti (mille chilometri in meno in 70 anni): e la città europea capitale della Cultura nel 2019, Matera, è ancora irraggiungibile con le Ferrovie dello Stato. Si inaugura incompleta la Salerno-Reggio Calabria come se bastasse ribattezzarla da A3 ad A2, mentre la superstrada jonica forse sarà finita a un secolo dall'avvio.

Continua da pagina 11

La dichiarazione risale a quando si credeva di poter puntare su una “soft Brexit”, ovvero negoziare la conservazione del privilegio fondamentale degli Stati membri dell’Ue: l’accesso al Mercato unico. Quest’ultimo sancisce la libera circolazione di persone, beni, servizi, e capitali. Peccato che **la Brexit sia il frutto di una “volontà” popolare di riottenere totale controllo sui confini, sull’economia, nonché sulla giurisprudenza.** Conseguentemente, voler negoziare un posto privilegiato nell’orbita europea - ovvero, mantenere i privilegi senza sottostare alle regolamentazioni - è un sogno utopico.

Non solo. Vernon Bogdanor, King’s College London, ha scrit-

to sul *Guardian* che non vi è logica nella “soft Brexit”. Sarebbe “una forma di ritiro che imita l’adesione all’Ue” che priverebbe Londra della capacità di “influire sulla giurisprudenza” dell’Unione e, quindi, del proprio Paese.

Il Cancelliere tedesco, Angela Merkel, dal canto suo, **ha sfatato** la possibilità che il Regno Unito possa godere di privilegi, senza riconoscere tutte e quattro le libertà fondamentali.

Infine, **i recenti sviluppi sul fronte dei negoziati hanno portato anche i deputati pro-brexit a scagliarsi contro il noto “Brexit-bill”, pari a £50 miliardi, appena stipulato dalle due parti** (si tratta in buona sostanza

di ciò che il Regno Unito deve versare all’Unione in virtù degli

impegni presi precedentemente al referendum).

Insomma, sono tempi turbolenti per la politica interna britannica. **Il fiasco delle elezioni dello scorso giugno ha causato una perdita di fiducia nei confronti del governo May**, oltre alla più concreta diminuzione di seggi in parlamento. Il numero crescente di voti raccolti dai laburisti, tuttora all’opposizione, è interpretata da Bogdanor come una vendetta dei *remainers*, coloro che vogliono restare nell’Ue.

Rimane altrettanto vero che il partito di Jeremy Corbyn non ha preso una posizione chiara riguardo alla Brexit. Allo stesso tempo però, ha accolto più che volentieri chi vi si era fermamente opposto 15 mesi fa.

Perché l'Europa ha bisogno delle primarie in stile USA

Per fissare il deficit democratico dell'UE, i partiti del blocco dovrebbero tenere le elezioni primarie prima delle elezioni del 2019.

Di **FABRICE POTHIER**

Mentre Berlino si sforza di dare un senso all'esito delle elezioni di settembre, le capitali del continente - non ultima Parigi - guardano avanti alla prossima grande scadenza: le elezioni europee nel giugno 2019.

Le speculazioni febbrili su chi sarà il prossimo Spitzenkandidat - i candidati nominati da ogni gruppo politico europeo per la presidenza della Commissione europea - stanno già facendo il giro a Bruxelles.

Ma se il blocco vuole tenere elezioni veramente democratiche e rimediare al deficit democratico che è costato credibilità all'UE con alcuni elettori, i gruppi politici dovrebbero adottare un passo molto più audace: tenere le primarie per eleggere il loro candidato migliore.

I leader europei hanno chiesto che la politica dell'UE sia più aperta, trasparente e in definitiva più democratica. Eppure molti sostengono ancora il processo imperfetto di Spitzenkandidat.

Autentiche primarie su scala europea aiuterebbero a concentrare le prossime elezioni sulle questioni europee e ridurre il rischio che i partiti populistici ed estremisti dirottassero il dibattito.

Introdotta nel 2014, il processo è poco più che mettere il rossetto democratico su un maiale. I candidati vengono presentati dai propri gruppi politici del Parlamento eu-

ropeo, con pochissime consultazioni aperte. La scelta dipende in ultima analisi dalle negoziazioni dietro le quinte tra gruppi politici e una manciata di paesi membri chiave.

Non c'è nulla di fondamentalmente sbagliato in questo se ritieni che i leader nazionali siano nella posizione migliore per decidere chi dovrebbe guidare la Commissione. È anche rassicurante per i governi nazionali che sentono di mantenere ancora un controllo sulle istituzioni dell'UE. Ma il processo apre anche Bruxelles a pesanti critiche in un momento in cui l'euroscetticismo dilaga.

Le elezioni europee soffrono di una cronica mancanza di partecipazione, con un'affluenza che passa dal 62% nel 1979 al 42,54% nel 2014. Alcuni hanno avanzato proposte per riformare il voto. Ma l'idea del presidente della Commissione Jean-Claude Juncker per un presidente eletto direttamente dal Consiglio europeo difficilmente vedrà presto la luce del giorno. E l'appello del presidente francese Emmanuel Macron per una lista transnazionale è troppo simbolico - come rappresenterebbe solo da 20 a 30 seggi - per cambiare radicalmente la politica europea.

Tenere le primarie all'interno di ogni gruppo politico prima delle elezioni europee sarebbe un punto di svolta. Incoraggerebbe ogni famiglia politica a impegnarsi con la propria base elettorale e consentire loro di essere più aperti su come scegliere i propri leader. Le parti disposte a correre il rischio di tenere le primarie aumentereb-

bero significativamente il loro profilo in tutta Europa; quelli troppo impauriti sarebbero visti come retrogradi.

Le primarie aumenterebbero anche la legittimità dei candidati vincitori e aumenterebbero le possibilità di una maggiore affluenza alle elezioni. Le primarie organizzate per la prima volta dal Partito socialista francese nel 2012 hanno avuto un ruolo importante nella sorprendente vittoria di François Hollande contro Nicolas Sarkozy. Ora tutti i partiti tradizionali in Francia hanno le primarie.

Gli scettici sostengono che il processo porterà a candidati più radicali e possibilmente meno competenti. L'esempio delle primarie repubblicane negli Stati Uniti, con l'inaspettata vittoria di Donald Trump, è ancora fresco nelle menti delle persone.

Il rischio esiste anche qui. Ma può essere ridotto aprendo le primarie agli elettori che non sono affiliati a un gruppo politico specifico ma hanno affinità strette con esso. Il Partito socialista francese ha usato la tattica nel 2012 e ha scoperto che ha ampliato la base degli elettori e attirato più elettori.

Le primarie potrebbero avere un effetto calmante sulle elezioni europee, che in genere sono state combattute su questioni nazionali che hanno poco a che fare con l'Europa. Nella maggior parte dei casi, le elezioni sono diventate voti di protesta contro i governi nazionali e hanno portato all'elezione di membri dei partiti radicali nel Parlamento europeo.

[Segue alla successiva](#)

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE	Moggia	Dott. Vito Nicola
Prof. Giuseppe	già sindaco	De Grisantis
Valerio	Segretario ge-	già sindaco
già sindaco	nerale	Collegio revi-
Vice Presidente	Giuseppe Abba-	sori
Vicario	ti	Presidente: Ma-
Avv. Vito Lacop-	già consigliere	rio De Donatis
pola	regionale	(Galatina),
comune di Bari	Vice Segretario	Componenti:
Vice Presidenti	generale	Ada Bosso
Dott. Pasquale	Dott. Danilo	(Altamura), Gior-
Cascella	Sciannimanico	gio Caputo (
Sindaco di Bar-	Assessore co-	Matino), Paolo
letta	mune di Modu-	Maccagnano (
Prof. Giuseppe	gno	Nardò), Lavinia
	Tesoriere	Orlando (Turi)

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ **Via Marco Partipilo,**
61 – 70124 Bari
Tel.Fax : 080.5216124

Email:
aiccrepuglia@libero.it

Posta certificata:
aiccrepuglia@poste-
certificate.it

♦ **Via 4 novembre, 112**
76017 S.Ferdinando di
P.

TELEFAX 0883.621544
Cell. 3335689307

Email:
valerio.giuseppe6@gmail
.com petran@tiscali.it

ISCRIVITI
ALL'AICCRE
LA VOCE DEL TUO COMUNE
IN EUROPA



Continua dalla precedente

Autentiche primarie su scala europea aiuterebbero a concentrare le prossime elezioni sulle questioni europee e ridurre il rischio che i partiti populistici ed estremisti dirottassero il dibattito.

In definitiva, la scelta che i leader europei dovranno affrontare pri-

ma del 2019 è semplice: continuare a lamentare la mancanza di trasparenza nel processo democratico dell'UE o compiere un reale passo avanti verso la fissazione di tale deficit democratico.

Fabrice Pothier è Chief Strategy Officer presso Rasmussen Global e non residente senior

presso il Brent Scowcroft Center sulla sicurezza internazionale presso il Consiglio Atlantico a Washington, D.C. Era in precedenza a capo della pianificazione politica presso l'ufficio del segretario generale della NATO.

Da Politico

Continua da pagina 1

Nel mondo di oggi, l'Europa è la nostra unica possibilità per poter agire ed essere autonomi, per difendere la nostra libertà, i nostri valori democratici, il nostro modello di società solidale, e per proteggere i cittadini dando a tutti la garanzia di una vita dignitosa. Al tempo stesso, l'Europa che viviamo è ancora troppo debole: se vogliamo preservarla dobbiamo rafforzarla, e far sì che abbia gli strumenti politici e le risorse per fare le politiche necessarie in campo economico, industriale, energetico, ambientale e nel campo della politica estera e della sicurezza, sia interna che esterna.

La Francia, per la prima volta dopo la dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950, è scesa in campo per sostenere questo percorso e rivendicare l'unità politica dell'Europa. L'I-

talia, che trarrebbe grande vantaggio da una condivisione della sovranità sia in campo economico, sia in quello della politica estera e della sicurezza, ha tutto l'interesse a sostenere questa svolta e a schierarsi con la Francia, esercitando a sua volta un ruolo federatore. Si tratta di un impegno che devono assumersi tutte le forze politiche e sociali favorevoli ai valori su cui si fonda l'Europa, e che deve tradursi in scelte condivise sia a livello nazionale – per esercitare la massima responsabilità, consapevoli del legame di interdipendenza irreversibile che caratterizza l'area Euro –, sia in merito all'avvio di un processo costituente per la riforma dei Trattati – necessario in particolare per la nascita di un governo economico e di un bilancio autonomo dell'Eurozona.

Il Movimento Federalista Europeo invita pertanto gli espo-

nenti delle forze politiche europeiste e delle forze economiche e sociali a confrontarsi su questi temi, anche in vista delle prossime elezioni nazionali in primavera.

La convenzione sarà organizzata in due momenti: al mattino è prevista una tavola rotonda alla quale parteciperanno esponenti di primo piano delle forze politiche europeiste che si confronteranno sulle proposte di Macron per il rilancio dell'Europa; nel pomeriggio, invece, rappresentanti delle forze economiche e sociali considereranno la proposta di un bilancio per l'eurozona per finanziare le politiche di un'Europa sovrana.

La Convenzione avrà luogo a Roma presso il Centro Congressi Piazza di Spagna di Roma Eventi (via Albert, 5A) durante la giornata di sabato 27 gennaio.

Ore 10.30-13.30 – Tavola rotonda con le forze politiche**RILANCIARE L'EUROPA: SOVRANA, DEMOCRATICA, FEDERALE**

Moderatore: *un giornalista per le domande dirette agli ospiti e un'esponente GFE per la parte con le domande dal pubblico via twitter e facebook*

Saluto della Rappresentanza della Commissione europea in Italia

Saluti istituzionali

Introduzione: *a cura del MFE*

Interventi degli esponenti dei partiti europeisti italiani, del Gruppo Spinelli

Pausa pranzo – Buffet

Ore 14.30-16.30 – Tavola rotonda con le forze economiche e sociali**UN BILANCIO DELL'EUROZONA PER LE POLITICHE EUROPEE PER L'ECONOMIA, L'INDUSTRIA, IL LAVORO, L'AMBIENTE, IL WELFARE**

Moderatore: *un giornalista*

Introduzione: *a cura del MFE*

Interventi: *degli esponenti di Confindustria, dei sindacati, di associazioni di categoria e di organizzazioni sociali e culturali.*

Chiusura del convegno: *MFE/UEF*

Continua da pagina 1

Sono questi i temi al centro della *Lettera aperta alla classe politica* che il Comitato centrale del Movimento Federalista Europeo ha analizzato e discusso. La *Lettera* verrà inviata a tutta la classe politica nazionale, inclusi i segretari nazionali dei partiti.

E' ORA DI COSTRUIRE UN'EUROPA SOVRANA, DEMOCRATICA E FEDERALE

La costruzione dell'unità europea è un'impresa coraggiosa e lungimirante. E' stata, ed è, la condizione necessaria per garantire la pace, il progresso, la solidarietà e la prosperità del nostro continente.

Nel mondo di oggi, l'Europa è la nostra unica possibilità per poter agire ed essere autonomi, per difendere i nostri valori democratici, il nostro modello di società solidale, e per proteggere i cittadini dando a tutti la garanzia di una vita dignitosa: in un parola, per tornare ad essere sovrani. Mai come in questo momento storico e politico, gli Stati nazionali europei si dimostrano, come scriveva Luigi Einaudi, "polvere senza sostanza".

Eppure, l'Europa che viviamo è ancora troppo debole: se vogliamo preservarla dobbiamo rafforzarla, e far sì che abbia gli strumenti politici e le risorse per fare le politiche necessarie in campo economico, industriale, energetico, ambientale e nel campo della politica estera e della sicurezza, sia interna che esterna. Questo significa renderla sovrana nelle materie e nei settori di sua competenza, ossia autonoma nel governare, dotandola di risorse proprie e creando i meccanismi poli-

tici e istituzionali per la sua legittimazione democratica anche da parte dei cittadini, e non solo degli Stati membri come è ora.

La Francia, per la prima volta dopo la dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950, è scesa in campo per rivendicare l'unità politica dell'Europa: un'Europa in cui il mercato europeo diventi più solidale, più coeso attorno ai valori democratici, più capace di proteggere i cittadini da ogni tipo di concorrenza sleale; e in cui i paesi che condividono già la stessa moneta sappiano trasformare l'Eurozona in una grande potenza economica e politica, facendone "il cuore di un'Europa integrata" in grado di trainare l'intera Unione e di garantire la dignità e il futuro a tutti i cittadini, ed in particolare ai giovani che oggi sono i più penalizzati. Senza dividere l'Unione, ma rilanciando la costruzione europea a vantaggio di tutti, aprendo la strada, anche nell'interesse dei paesi che ancora non condividono il progetto dell'unità politica degli europei.

L'Italia ha tutto l'interesse a sostenere questa svolta e a schierarsi con la Francia. Il nostro paese trarrebbe grande vantaggio da una condivisione della sovranità sia in campo economico, sia in quello della politica estera e della sicurezza. Inoltre, grazie alla sua tradizione federalista che fa capo ad Altiero Spinelli e ad Alcide De Gasperi, e grazie al suo peso di paese fondatore, l'Italia può esercitare a sua volta un ruolo federatore - tanto più indispensabile a fronte delle crescenti difficoltà tedesche - per far sì che l'opportunità offerta dall'apertura francese venga colta.

Come è avvenuto lo scorso 25 Marzo a Roma per il successo della mobilitazione in piazza per la "Marcia per l'Europa", si tratta di un impegno che devono saper

condividere tutte le forze politiche e sociali favorevoli ai valori su cui si fonda l'Europa, facendo del progetto per un'Europa sovrana, democratica e federale il punto di riferimento delle loro scelte e delle loro proposte politiche. Questo implica:

che l'Italia deve farsi promotrice, insieme alla Francia e ai paesi che condividono la stessa volontà politica, della nascita di un governo economico e di un bilancio autonomo dell'Eurozona, senza escludere nessuno a priori e senza intaccare l'unità istituzionale dell'Unione europea, ma al tempo stesso senza dover aspettare che tutti i paesi membri dell'UE abbiano già maturato la volontà politica e le condizioni economiche per entrare nella moneta unica;

saper esercitare la massima responsabilità nella politica nazionale, consapevoli del legame irreversibile di interdipendenza che caratterizza l'area Euro e che pertanto rende indispensabile perseguire con grande serietà il processo delle riforme nazionali e del risanamento finanziario, requisito essenziale anche per poter esercitare un ruolo federatore;

sostenere l'avvio di un processo costituente per la riforma dei Trattati.

Fondamentali in questo processo saranno le Convenzioni democratiche, che già i governi francese e italiano hanno iniziato a studiare per coinvolgere i cittadini, e che dovranno essere il più rappresentative possibile, riuscire ad avere un carattere transnazionale e a fornire i punti di riferimento per sviluppare un dibattito costruttivo sui traguardi europei da

[Segue alla pagina 19](#)

Mogherini: la grande mediatrice tra Trump, Orbán e Macron

Antepone il realismo al protagonismo. E mette insieme chi prima lavorava in corridoi paralleli. Dal dossier iraniano alla questione migranti: stile e modus operandi dell'Alto rappresentante per la politica estera Ue.

Di GIOVANNA FAGGIONATO

Chi segue da vicino Federica Mogherini, dal 2014 Alto rappresentante per gli Affari Esteri dell'Unione europea, dice che raramente le sue parole erano state tanto efficaci. Persino il linguaggio del corpo, la mimica, i gesti sono stati inaspettatamente espressivi. L'11 dicembre, mentre il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu lasciava il quartiere europeo di Bruxelles, dopo un confronto di due ore con i ministri dei 28 Paesi dell'Unione europea, e senza nemmeno vedere il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, Mogherini, in tailleur nero e con l'usuale rossetto sulle labbra, uno dei pochi vezzi che si concede, pronunciava parole che sarebbero state riprese da quasi tutte le testate mondiali: «So che Netanyahu si aspetta che altri seguano la decisione del presidente Trump, di muovere l'ambasciata a Gerusalemme», ha spiegato, poi pausa, sorriso inatteso, e conclusione: «Può tenere le sue aspettative per altri, perché da parte degli Stati dell'Unione europea questa mossa non arriverà».

IL REALISMO PRIMA DI TUTTO. La sola altra occasione in cui le sue dichiarazioni erano state tanto ferme e incisive risale al 13 ottobre: «Nessun presidente, nessun Paese al mondo può mettere fine a questo accordo». Si trattava ovviamente dell'intesa sull'Iran, finora il maggior successo del mandato e della squadra di Mogherini, e, ancora una volta, di Donald Trump. Sul fatto che la nuova amministrazione americana stia dando all'Ue l'occasione di mostrare una solidità solitamente non percepita e, a volte, una tempra che in tanti invocavano da anni, non ci sono più dubbi. Eppure non bisogna equivocare. Non siamo di fronte a una svolta strutturale nella politica estera Ue, non ci sarà un sorpasso europeo, come non apparirà tutto d'un tratto un hard power o un esercito made in Europe, come sostengono, ma si dovrebbe dire desiderano, molti. Siamo nel campo del realismo magico. E non è questo che la realista Mogherini cerca o per cui lavora. La strategia del capo degli affari esteri Ue non è sostituire qualcuno ma essere un pezzo importante, affidabile, di un sistema di relazioni internazionali multilaterali, esattamente come multilaterale è l'Ue al proprio interno.

UN INIZIO IN SALITA. «L'enfasi di Trump sull'unilateralismo e il nazionalismo negli affari internazionali ha messo in evidenza ancora di più il carattere diverso dell'Europa e quindi il bisogno di più Unione europea», commenta Giovanni Grevi, senior fellow dell'European policy centre di Bruxelles. «Ovviamente la politica estera è una funzione della coesione interna», premette. E uno dei progressi più rilevanti raggiunti da Mogherini è per Grevi la maggiore capacità di coordinamento. «Il suo mandato è cominciato in un momento di crisi interna, anzi di multiple crisi sia interne, da quella economica ai migranti, che esterne, con una profonda destabilizzazione del Medio Oriente ed il conflitto ucraino», osserva lo studioso. «Per prima cosa ha dato priorità a una visione strategica aggiornata e più coerente e poi a coordinare meglio le strutture esistenti, utilizzando in maniera più efficace tutti gli strumenti a disposizione, in modo da massimizzare il doppio cappello (cioè il suo ruolo di vicepresidente della Commissione e di capo del consiglio Affari esteri e difesa, ndr)». Concretamente, significa mettere insieme il lavoro di due diverse istituzioni: il Consiglio, i suoi ministri della Difesa, degli Esteri e capi di Stato e di governo, e la Commissione con almeno quattro commissari che da lei dipendono, i responsabili del Commercio, della Cooperazione, del Vicinato-Allargamento e della Sicurezza. Senza contare il rapporto costante con il parlamento europeo. Di certo, Mogherini è presente con dedizione su tutti i tavoli.

Getty Images 890018182

Alcuni, come il commercio di cui è responsabile Cecilia Malmstroem, stanno dando risultati evidenti, altri come l'allargamento, secondo diversi osservatori il dossier più dimenticato dall'alto rappresentante e gestito in maniera quasi esclusiva dal vicepresidente del Ppe, il commissario Johannes Hahn, meno. Ma la stessa filosofia della presenza, dell'inclusività paziente, dello sfruttare le cornici già esistenti ove ci siano e di rispondere alle esigenze man mano che si presentano, è applicata anche verso l'esterno. «Per esempio», dice Grevi, «c'è l'esigenza di una presa di distanza dal disinvestimento degli Usa sul piano multilaterale. E non solo su Medio Oriente e Iran, ma anche rispetto all'accordo sul clima di Parigi, alla Organizzazione mondiale del Commercio, alle migrazioni». Del resto la politica è una questione di pieni e di vuoti. E non sarà un caso che sulla lista Usa aggiornata al 4 dicembre risultino ancora vacanti i posti di ambasciatore in cinque Paesi europei, e presso la stessa Ue, in quattro potenze regionali medioorientali, compresi Egitto e Arabia Saudita, ma soprattutto in quasi tutte le rappresentanze presso le organizzazioni internazionali. Nessun ambasciatore Usa all'Ocse, all'Osce, nessuno come vice all'Onu, o nella sede di Ginevra, Vienna e Roma delle Nazioni Unite, nessuno nel comitato Onu per le riforme, né per i diritti umani. In questo Mogherini è l'esatto opposto. Reagisce ai vuoti, riempendoli. E se agisce, lo fa aggiungendo sedie ai tavoli, mettendo insieme chi prima lavorava in corridoi paralleli.

LE DUE FACCE DELL'HARD POWER. La sua risposta alla crisi dei migranti, ai lager libici e a chi additava il re nudo dei patti europei col diavolo, è stata coinvolgere l'Onu e l'Organizzazione mondiale delle migrazioni e lavorare a lungo con il G5 dei Paesi del Sahel. Un modo per dire: la responsabilità ora è condivisa, vediamo insieme cosa riusciamo a fare. Per ora troppo drammaticamente poco sul piano dei diritti umani, ma tant'è. Lo schema si può applicare anche alla difesa. Dopo averne parlato per anni, in sei mesi si è già arrivati a 17 progetti militari condivisi da diversi Stati. Ma questo non significa che l'Europa avrà il suo esercito o che l'Ue inizierà a esercitare l'hard power. Quello a cui andiamo incontro, per dirla in breve, è un'uropeizzazione della Nato. «L'hard power si esprime in due modi: sanzioni e strumento militare. Sul primo l'Ue è attiva. Sul secondo la cooperazione rafforzata, insieme al fondo di difesa europeo, è un passo avanti importante ma saranno gli Stati membri a fare la differenza, secondo il loro livello di effettivo coinvolgimento in progetti congiunti per sviluppare le proprie capacità militari e partecipare a operazioni per gestire le crisi nelle aree del vicinato: su questo l'Unione vuole acquisire autonomia. La "difesa territoriale" resta una competenza della Alleanza atlantica. L'obiettivo è piuttosto rafforzare il pilastro europeo», argomenta Grevi. Se avesse puntato a un esercito Ue, con tutta probabilità avrebbe fallito, così in pochi mesi Mogherini è riuscita a celebrare la giornata storica della nascita della cooperazione rafforzata.

VALORIZZARE LE ENERGIE NAZIONALI. La conferenza sul Medio Oriente di Bruxelles è forse il compendio più riuscito del Mogherini style. Anche qui la capa della diplomazia Ue ha aggiunto sedie al tavolo, proponendo di includere nei negoziati, oltre al Quartetto, a Russia, Usa e Nazioni Unite, anche alcune potenze regionali, a partire dalla Giordania, il cui ministro degli Esteri definisce «un amico», e l'Egitto. Netanyahu era stato invitato praticamente a sua insaputa dai lituani, tra i più critici dell'operato dell'alto rappresentante come diversi Paesi dell'Est. L'Ungheria aveva in un primo momento messo il veto a una dichiarazione condivisa a 28 che però alla fine è arrivata nel vertice dell'Eurosummit. Le fughe indietro o in avanti, soprattutto dell'attivissimo Macron, non scompariranno. Da una parte perché c'è sempre il problema del consenso interno, dall'altro perché la politica estera resta sovranità degli Stati. Ma quello che sta cercando di fare Mogherini, conclude Grevi, è «valorizzare le energie nazionali, coinvolgere i loro interessi, e vedere quello che possono offrire nell'ambito di una politica comune». Il protagonismo? Solo quando è necessario. Tanto che Mogherini ha smentito i rumor già presanti su una possibile iniziativa o proposta di pace Ue: «Non vogliamo moltiplicare le iniziative, vogliamo svolgere con forza il nostro ruolo». E per descrivere quale sia il ruolo dell'Unione ha scelto una ricca lista di aggettivi presumibilmente ben studiati: «Una potenza determinata, tranquilla, razionale, cooperativa, come sempre affidabile e prevedibile». Come la sua rappresentante.

Programma Europa per i cittadini (gemellaggi)

Il Programma “Europa per i Cittadini” copre il periodo finanziario 2014- 2020 e mira ad avvicinare i cittadini europei all’Unione Europea.

In particolare, favorisce la conoscenza della storia comune dell’Europa e incoraggia la partecipazione responsabile e democratica dei cittadini al processo di integrazione europea, promuovendo la creazione di un’identità comunitaria.

Al fine di conseguire il summenzionato avvicinamento dei cittadini all’Unione Europea, il Programma contribuisce al conseguimento dei seguenti **obiettivi generali**, che devono essere tenuti presenti in fase di elaborazione della domanda di candidatura e nell’attuazione del progetto:

Contribuire alla comprensione, da parte dei cittadini, - della storia dell’Unione Europea e della diversità culturale che la caratterizza;

Promuovere la cittadinanza europea e migliorare le condizioni per la partecipazione civica democratica a livello di Unione Europea.

Gli **obiettivi specifici** del Programma sono:

sensibilizzare alla memoria, alla storia e ai valori comuni dell’Unione Europea, nonché alle sue finalità, quali la promozione della pace, dei valori condivisi e del benessere dei suoi cittadini, stimolando il dibattito, la riflessione e lo sviluppo di reti;

incoraggiare la partecipazione democratica e civica dei

cittadini a livello di Unione, permettendo ai cittadini di comprendere meglio il processo di elaborazione politica dell’Unione e creando condizioni adeguate per favorire l’impegno sociale, il dialogo interculturale e il volontariato.

I progetti dovrebbero, infine, legarsi ad almeno una delle priorità del Programma, previste per lo Strand 1 – Memoria Europea e lo Strand 2 – Impegno democratico e partecipazione civica.

Le **priorità per lo Strand 1** riguardano la memoria dei momenti fondamentali della recente storia europea, il ruolo della società civile e le forme di partecipazione civica sotto i regimi totalitari, l’antisemitismo, l’avversione verso gli zingari, gli omosessuali, la xenofobia, il razzismo e le altre forme di intolleranza, la

transizione democratica e l’adesione all’Unione Europea;

le **priorità per lo Strand 2** si focalizzano invece sul dibattito sul futuro dell’Unione Europea e la sfida rappresentata dall’euroscetticismo, la promozione della solidarietà nell’attuale contesto di crisi, la promozione del dialogo interculturale e della tolleranza reciproca, anche in funzione di contrastare

la stigmatizzazione dei migranti

Continua da pagina 17

conseguire e sugli strumenti necessari a tal fine. In questo modo, in sinergia con il lavoro delle istituzioni europee e degli Stati “rifondatori”, sarà possibile fare delle elezioni europee del 2019 l’avvio di una legislatura costituente.

E fondamentale sarà la nascita, sostenuta per primo proprio dal governo italiano, di una lista transnazionale alle prossime elezioni europee, sfruttando i seggi lasciati vacanti dai deputati del Regno Unito con la Brexit, in parallelo con l’ulteriore rafforzamento del sistema degli Spitzenkandidaten per l’elezione del Presidente della Commissione; insieme incentiveranno e renderanno possibile un dibattito politico di carattere europeo, coinvolgendo i cittadini e avvicinandoli alle istituzioni europee.

In parallelo, il processo di accelerazione già in corso in base ai Trattati vigenti e grazie al metodo comunitario, dell’approfondimento della coo-

operazione nei settori della difesa, della sicurezza interna, delle politiche verso paesi terzi, della gestione della politica migratoria, del Pilastro sociale comune, deve essere perseguito senza indugio e rafforzato. Esso mostra che gli Stati condividono con le istituzioni europee la volontà di consolidare l’unità. In particolare: l’avvio della Cooperazione strutturata permanente (PESCO) nel campo della difesa, – dopo decenni in cui il tema della difesa comune era rimasto completamente bloccato – non solo è un traguardo importante in vista della prospettiva di dar vita ad una difesa europea e di iniziare subito ad integrare i sistemi nazionali anche in campo industriale, ma soprattutto mostra che in presenza della forte volontà politica e della determinazione di un gruppo di paesi esiste la possibilità di avanzare anche senza l’accordo unanime; la riforma del regolamento di Dublino – anche questo un tema fortemente voluto dal governo italiano –

approvata dal Parlamento europeo il 26 ottobre scorso, e ora nelle mani del Consiglio e dei governi nazionali, apre la via ad una politica migratoria comune europea;

la firma dello European Social Pillar la scorsa settimana al Vertice di Göteborg rappresenta un’opportunità per promuovere una politica sociale più efficace in tutti i paesi dell’Unione europea.

Sono tutti segnali che dimostrano, anche ai cittadini, la vitalità dell’Unione europea. E che devono servire da pungolo per la battaglia per la nascita dell’Unione politica federale, in grado di difendere e far vivere nel mondo i suoi valori democratici e il suo progetto politico fondato sulla solidarietà e sulla tutela dei diritti umani e civili.

Da parte sua il MFE si impegnerà a tutti i livelli affinché le forze che credono nel progetto europeo facciano sentire la propria voce e si mobilitino a sostegno delle riforme e delle politiche per costruire un’Europa





**ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA
BORSE DI STUDIO PER STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO
(Patrocinio Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)**

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove per l'anno scolastico 2017/18 un concorso sul tema:

“L'Unione Europea: le nuove sfide”

Riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi ed in guerra: Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento

OBIETTIVI

asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea

stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea

far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è nel disegno dei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;

educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà

discutere sulle proposte del Libro bianco della Commissione europea sulle prospettive dell'Unione per giungere a soluzioni condivise.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc...Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

- riportare la dicitura: **“L'Unione Europea: le nuove sfide”**

- indicare il nome, la sede, il telefono e l'email dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza ed i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto selezionerà massimo 2 elaborati e li invierà , entro il 31 marzo 2018, all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo

n. 61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei**) per gli assegni.

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari alla via Capruzzi n.212 o una scuola della Puglia.

A ciascun elaborato vincitore verrà assegnato il premio di euro 500,00 (cinquecento/00).

In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità dell'Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

Il segretario generale

Giuseppe Abbati

Il Presidente

Prof. Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni: Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email valerio.giuseppe6@gmail.com

o 3473313583 – email abbatip@libero.it